G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Oltre la globalizzazione – Sud/South
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 26, 2024, pp. 575-581. Isbn: 978-88-94690163

MARCO CAVALLARO*, CARLOTTA COSTANZO*, LUISA EMANUELE*

OVERTOURISM E POLITICHE DI MITIGAZIONE: L'ECOMUSEO

1. Inquadramento del fenomeno *overtourism* e possibile via d'uscita. – Nel corso degli ultimi anni, dopo il calo senza precedenti dell'afflusso di visitatori segnalato durante la pandemia da Covid-19, si è registrata una forte, ma graduale, ripresa del settore turistico a livello globale. Secondo i dati forniti dal World Tourism Barometer (UNWTO, 2024), nel 2023, il turismo internazionale ha quasi completamente raggiunto i livelli pre-pandemici, sia in termini di arrivi che di entrate monetarie, con stime ancora più ottimiste per il 2024, durante il quale si dovrebbero addirittura superare i valori del 2019. Tuttavia, se da un lato l'incremento delle presenze ha risollevato le sorti dell'industria turistica, dall'altro ha riacceso il dibattito su un aspetto critico: l'*overtourism*, ossia "l'impatto del turismo su una destinazione, o parte di essa, che influenza in modo eccessivamente negativo la qualità della vita percepita dai cittadini e/o la qualità delle esperienze dei visitatori"[1] (*ibid.*, p. 4)[2]. Per mitigare l'impatto di tale processo, la stessa agenzia ha stilato un intero Rapporto[3] che offre spunti e strategie preziose su come viaggiare in modo responsabile e sostenibile. Si punta, infatti, a promuovere il turismo verso aree meno note e a favorire gli spostamenti nei periodi di minor affluenza così da mitigare la pressione sui luoghi turistici più frequentati, attraverso strategie di delocalizzazione e destagionalizzazione. Gli ecomusei[4], per esempio, intervengono in questo senso giacché, negli ultimi decenni, hanno attratto discreti flussi turistici che prima si concentravano quasi esclusivamente sui centri storici più rinomati. Peraltro, questa moderna formula museale, poiché si configura come forma di museo aperto, diffuso e sparso nel territorio, tende a valorizzare ampiamente il proprio patrimonio culturale, naturale e ambientale e, contestualmente, a preservarne gli aspetti più significativi.

Il presente elaborato, dunque, si pone l'obiettivo di stimolare il dibattito pubblico e scientifico sull'*overtourism*, approfondendo la percezione del fenomeno da parte dei residenti, attraverso un focus sul caso di Venezia, divenuto simbolo del sovraffollamento turistico delle città d'arte italiane. L'attenzione su Venezia è motivata dal fatto che la pressione turistica sul capoluogo veneto è in aumento costante da almeno un quindicennio, come si può evincere dalla tabella di seguito riportata (Tab. 1).

Il recente contributo Istat sul turismo culturale in Italia (2023) ha suddiviso i comuni italiani in base alle loro precipue vocazioni turistiche e ha calcolato le presenze per ogni tipologia identificata[5]. Dai dati forniti nel medesimo rapporto, che si riferiscono all'anno 2019, emerge che il settore turistico in Italia è a forte traino culturale: nei 1.026 comuni che presentano almeno una vocazione culturale, si concentra il 61,8% di presenze e, di queste, il 19,7% è concentrato nelle Grandi città, molte delle quali soggette al fenomeno dell'*overtourism* e a problematiche di sostenibilità ambientale. "L'analisi ha mostrato […] come circa due terzi delle presenze turistiche

[1] Le traduzioni sono degli autori, se non altrimenti specificato.

[2] Nonostante, il dibattito sia fervente intorno all'argomento, non esiste una definizione univoca del termine. Paolo Peeters, studioso presso l'Università di Scienze Applicate di Breda, ha dato una definizione che tiene in considerazione più aspetti: "l'*overtourism* descrive la situazione in cui l'impatto del turismo, in determinati momenti e in determinate località, supera le soglie di capacità fisica, ecologica, sociale, economica, psicologica e/o politica" (Peeters *et al.*, 2018, p. 15). Egli analizza dunque il fenomeno da una prospettiva multidimensionale e introduce un elemento importante nell'analisi dell'impatto del sovraffollamento turistico, il concetto di Capacità di Carico Turistico (CCT).

[3] https://doi.org/10.18111/9789284420070 (consultato il 30 marzo 2024).

[4] Georges-Henri Rivière e Hugues de Varine introducono il concetto di ecomuseo nel 1971 alla IX Conferenza del Consiglio Internazionale dei Musei. L'idea originaria di Riviere era quella di un "museo senza pareti", con l'obiettivo di renderlo un veicolo attivo di intercomunicazione umana (Corinto, 2020). La definizione venne poi ampliata durante il workshop tematico "Long Networks, Ecomuseums and Europe", tenutosi a Trento nel 2004, in cui venne precisato che l'ecomuseo "è un modo dinamico con cui le comunità preservano, interpretano e gestiscono la loro eredità culturale per uno sviluppo sostenibile" (Cannizzaro, 2020).

[5] Il Rapporto Istat (2023) identifica 5 categorie turistiche prevalenti (lacuale, marittima, montana, culturale e termale) a cui si aggiunge la categoria delle Grandi città, ossia i comuni con un numero di residenti superiore a 250.000, e i comuni senza vocazione turistica specifica.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Tab. 1 - Andamento storico di arrivi, presenze e popolazione nel centro storico a Venezia (2011-2023)

Anno	*Arrivi centro storico*	*Presenze centro storico*	*Popolazione centro storico*
2011	2.500.882	6.227.276	58.991
2016	2.896.054	7.045.613	54.705
2019	3.515.233	8.817.623	52.143
2020	923.304	2.534.368	51.208
2023*	3.817.295	9.091.691	49.129

Nota: dall'esame del fenomeno negli ultimi anni si evince che l'andamento delle presenze turistiche nel centro storico veneziano sta subendo una crescita esponenziale. Considerato che gli effetti della pandemia da Covid-19 hanno stravolto tale tendenza, si è ritenuto opportuno tenere in considerazione: innanzitutto, due anni precedenti alla pandemia (2011-2016), che per nessuna ragione potessero essere ricollegabili all'evento e che fossero divisi tra loro da un consistente intervallo temporale; seguiti dall'anno precedente l'ondata pandemica (2019), in cui venne registrato il picco di arrivi e presenze degli ultimi anni; l'anno della contrazione dovuta alla pandemia (2020); infine il 2023, durante il quale si è evidenziata la ripresa del settore turistico, superando persino i livelli pre-pandemici.

Fonte: elaborazione su dati di Comune di Venezia Settore Turismo su dati Istat (https://www.comune.venezia.it/it/content/studi) e *Regione Veneto – Sistema Statistico Regionale (https://statistica.regione.veneto.it/jsp/venezia.jsp?comune=Venezia&periodo=202308&B1=Visualizza+il+report) (consultati il 15 marzo 2024).

registrate in Italia afferiscano a comuni caratterizzati da una vocazione turistica di tipo culturale" (p. 74), identificando Roma, Firenze, Napoli, Milano, Torino, Venezia, Pisa, Pompei, Ravenna e Trieste come le dieci città d'arte con il maggior numero di visitatori in tutta Italia. Nello specifico, il centro storico di Venezia ogni anno è popolato da milioni di turisti. Nel 2023[6], su un totale di 5.664.611 di arrivi in tutto il Comune, 3.817.295 sono stati registrati esclusivamente nel centro storico e, su 12.628.079 di presenze, ben il 72% (9.091.691) si è concentrato nella medesima area. Le presenze medie giornaliere nell'anno appena trascorso sono state 24.908, praticamente la metà dei residenti del centro, che corrispondono a 49.129[7]. Il tempo di permanenza media però è di appena 2,38 giorni e ciò indica che prevalgono gli affitti brevi sul modello Airbnb. Tuttavia, la massiva presenza turistica nel centro storico della città[8] determina un Indice medio di Densità Turistica pari a 3.121,4 presenze giornaliere per km² nell'arco di un anno solare.

$$\text{IDT medio} = [(\text{presenze}) / (\text{anno}*\text{km}^2)].$$

Parallelamente, quello di Intensità Turistica annua ammonta a 185,06 presenze per abitante, ciò significa che quotidianamente ad ogni abitante corrispondono circa duecento turisti in un anno solare.

$$\text{IIT} = [(\text{presenze}) / \text{residenti})].$$

2. La percezione dei residenti. – Tali dati statistici mettono in evidenza il rapporto inversamente proporzionale esistente tra presenze turistiche e popolazione residente nel centro storico del comune di Venezia. Per tale ragione, quando la pressione turistica (numero di arrivi e presenze) eccede la capacità di carico del territorio, "recentemente stimata da un gruppo di economisti di Ca' Foscari intorno ai 52 mila visitatori al giorno per un totale di 19 milioni di visitatori annuali" (Carlon, 2022, p. 62), la popolazione residente inizia a percepire il proprio spazio di vita come estraneo, caotico e in molti casi addirittura invivibile. È proprio dalla percezione di questo sovraffollamento (*overcrowding*) che si genera la cosiddetta "turismofobia" e la necessità di allontanarsi da quei centri cittadini nei quali si è cresciuti, con il conseguente spopolamento delle aree dove si concentrano gli arrivi turistici. Infatti, l'aumento eccessivo dei visitatori in una destinazione turistica può avere diversi impatti negativi sulla qualità di vita delle comunità locali (Tab. 2).

[6] https://statistica.regione.veneto.it/jsp/venezia.jsp?comune=27042&periodo=202312&B1=Visualizza+il+report (consultato il 26 marzo 2024).

[7] https://www.comune.venezia.it/it/content/serie-storiche (consultato il 2 aprile 2024).

[8] Per l'elaborazione di tale Indice si prende in considerazione esclusivamente l'estensione territoriale delle terre emerse che rientrano nell'area del centro storico di Venezia, equivalente a 7,9 km².

Tab. 2 - Impatti dell'overtourism

Ambientali	*Economici*	*Socioculturali*
• Inquinamento maggiorato • Costruzione di alberghi e altre strutture ricettive e conseguente alterazione del paesaggio • Danni ai siti di interesse naturalistico e storico	• Inflazione • Problemi di accessibilità alle infrastrutture e ai servizi • Danni all'immagine e al prestigio delle destinazioni	• Perdita di identità culturale e tradizione dei siti • Marginalizzazione dei residenti • Aumento della criminalità • Percezione di *overcrowding*

Fonte: elaborazione degli autori.

Va sottolineato, pertanto, che l'impatto dannoso dell'*overtourism* sul territorio e sulla sua popolazione genera da una parte "l'erosione dell'integrità dei siti del patrimonio e della qualità delle attrazioni" e, dall'altra, "l'alterazione della qualità di vita dei residenti e la riduzione del senso di sicurezza" (*ibidem*). Tuttavia, è altrettanto vero che il turismo genera vantaggi economici, incrementa le opportunità di occupazione per i residenti, produce innovazione culturale e sociale. Elementi determinanti per coloro che rimangono a vivere nella città. Secondo i dati forniti da Veneto Lavoro[9], nelle città d'arte della Regione, il numero di lavoratori dipendenti nel settore turistico è in costante crescita, registrando un aumento del 4% nel 2023 rispetto all'anno precedente. Tra tutte le assunzioni (37.700), la città di Venezia da sola ne conta 24.500, il 64% di tutta la Regione. Che il nesso tra turismo e aumento dell'occupazione della popolazione residente giochi un ruolo importante nella decisione di lasciare o meno la città è evidente. Lo dimostrano i 500 questionari raccolti per la ricerca "L'impatto del turismo sui residenti. Un'indagine nella città di Venezia" (2022) condotta da Ilenia Confente, Ivan Russo e Daniele Scarpi, pubblicata sulla rivista *Annals of Tourism Research*. Tuttavia, in nessuno dei casi oggetto d'indagine è emerso che si potesse considerare esclusivamente il fattore economico nella decisione di rimanere in città. Non si tratta, dunque, di un processo che può essere spiegato in termini di causa-effetto, bensì sono diversi e molteplici i fattori che intervengono nelle scelte dei residenti veneziani. Attraverso il metodo di analisi qualitativo-comparativo, un approccio che identifica diverse combinazioni tra le variabili[10] e le domande raccolte, sono emerse nuove informazioni riguardo al rapporto tra i residenti veneziani e il turismo. Lo studio, infatti, chiarisce che non sono solo i benefici economici a scoraggiare i residenti ad allontanarsi dalla città, ma "come diverse combinazioni multiple tra le dimensioni del turismo sostenibile, del legame con il territorio e del periodo di permanenza possono determinare la scelta" (*ibid.*, p. 8). In conclusione, l'analisi condotta dai tre studiosi asserisce che la scelta di rimanere a vivere a Venezia non è determinata solo dal legame emotivo con il luogo, dal tempo trascorso nella città e dalle opportunità economiche generate del turismo, ma ciò che emerge è che anche gli impatti ambientali e sociali del turismo hanno un peso significativo sulle scelte tanto dei residenti quanto dei viaggiatori stessi nel recarsi in città (Tab. 3). Per tale ragione, la ricerca mira a stimolare le amministrazioni locali a implementare politiche che vadano oltre le mere questioni economiche, concentrandosi invece su strategie che tengano conto degli aspetti naturali, ambientali, culturali e sociali, al fine di arginare il sovraffollamento turistico e scoraggiare il fenomeno di spopolamento da parte dei residenti locali.

In questo contesto, diventa essenziale esplorare soluzioni innovative e sostenibili per gestire il flusso turistico e preservare l'identità e la qualità della vita delle comunità locali; "gli amministratori possono creare positivi momenti di aggregazione per i residenti" (*ibid.*, p. 9). Il tema della partecipazione dei residenti appare preponderante, dunque, nell'attuazione di tali strategie, al fine di evitare processi di isolamento o di rigetto della popolazione locale nei confronti dei turisti. La questione che si evince dalla ricerca condotta da Scarpi *et al.* è che diventa essenziale costruire un rapporto di mutua collaborazione tra cittadini e amministrazioni locali per poter trovare una soluzione efficace al problema dell'*overtourism*, che tenga conto delle diverse necessità e obiettivi dei singoli cittadini. La questione della partecipazione dei cittadini alla vita culturale, alla tutela e valorizzazione del patrimonio, trova riscontro già nella Convenzione di Faro (2005)[11], in cui si riconosce

[9] https://www.venetolavoro.it/-/domanda-lavoro-settore-turistico (consultato il 20 marzo 2024).

[10] Le variabili identificate nella ricerca "L'impatto del turismo sui residenti. Un'indagine nella città di Venezia" e che permettono di identificare le condizioni che determinano la scelta di rimanere o meno nel centro storico della città sono: i benefici sociali, i benefici ambientali, i benefici economici, il tempo di residenza e l'attaccamento al territorio.

[11] "Convenzione di Faro", Consiglio d'Europa (2005), art. 11.

Tab. 3 - Differente percezione dell'overtourism tra residenti a breve e lungo termine

Residenti a breve termine (turisti, viaggiatori in transito)	*Residenti a lungo termine (membri della comunità locale)*
Congestione nei luoghi turistici, riduzione della qualità dell'esperienza turistica	Maggiori costi della vita, aumento del traffico e della congestione
Aumento dei costi dei servizi turistici, prezzi degli alloggi più elevati	Gentrificazione
Esperienze turistiche superficiali, commercializzazione eccessiva	Perdita di identità culturale, omogeneizzazione
Divario tra residenti e turisti	Deterioramento della qualità dell'ambiente, aumento dei rifiuti

Fonte: elaborazione degli autori.

ad autorità pubbliche, esperti, investitori, imprese private e società civile la necessità di costruire delle azioni congiunte finalizzate alla salvaguardia dell'identità locale. Tuttavia, se da una parte le organizzazioni internazionali hanno largamente ribadito il diritto dei cittadini di intervenire nella costruzione e "ri-creazione" (Baldin, 2018) della cultura materiale e immateriale, dall'altro la partecipazione dei cittadini alle questioni culturali trova ancora oggi insufficiente regolamentazione normativa; diventa essenziale, quindi, delinearne le modalità di intervento a livello di singola strategia. In questo senso il dibattito scientifico stimola la formulazione di azioni e strategie efficaci per la valorizzazione del patrimonio culturale in un'ottica bottom-up. Gli ecomusei emergono come una risposta creativa e promettente all'*overtourism*, offrendo un approccio alternativo e sostenibile alla fruizione turistica. Queste istituzioni culturali e ambientali rappresentano un modello di gestione del patrimonio che mette al centro la partecipazione e l'interazione della comunità locale. Invece di concentrarsi esclusivamente sulla conservazione statica dei beni culturali e naturali, gli ecomusei coinvolgono attivamente i residenti nella valorizzazione e nella gestione sostenibile delle risorse locali. Inoltre, attraverso tale approccio, l'ecomuseo promuove la consapevolezza ambientale, fondamentale per stimolare le popolazioni del luogo e i turisti ad adottare comportamenti responsabili per la salvaguardia dell'ambiente. Fornire una soluzione che intende ridare centralità alla cittadinanza permette di riconoscerne e rafforzarne il ruolo cardine nella gestione del territorio. Infatti, l'ecomuseo è "un'istituzione fondata sulle pratiche creative e inclusive che la comunità è in grado di mobilitare allo scopo di definire una politica della sostenibilità effettivamente prodotta dal basso" (Corinto, 2023, p. 26).

3. Strategie di mitigazione: la soluzione ecomuseale. – Gli ecomusei sono riconosciuti come strumenti culturali utili per uno sviluppo sostenibile, che mira a conservare e valorizzare il patrimonio materiale e immateriale[12] e le risorse naturali da trasmettere alle generazioni future. Nel 2016, gli ecomusei italiani hanno realizzato e condiviso un Manifesto Strategico[13], finalizzato alla creazione, allo sviluppo e all'evoluzione di esperienze in grado di produrre modelli virtuosi di sviluppo locale sostenibile. Nel 2019 il Manifesto viene revisionato dalla Rete italiana degli ecomusei che, riprendendo il concetto di sviluppo sostenibile, apporta un emendamento, sottolineando che

> gli ecomusei italiani si impegnano a promuovere ulteriormente gli obiettivi di salvaguardia, cura, valorizzazione e accesso al paesaggio e al patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, e il loro ruolo per lo sviluppo ambientale, sociale ed economico delle comunità, il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile e la giustizia climatica (Dal Santo *et al.*, 2017).

[12] "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale", UNESCO (2003), art. 2.

[13] Il manifesto è stato presentato alla conferenza generale di ICOM nel 2016 a Milano durante il primo forum degli ecomusei e musei comunitari, ed è volto a contribuire alla creazione, allo sviluppo e all'evoluzione di esperienze ecomuseali in grado di produrre modelli virtuosi di sviluppo locale sostenibile (Rete ecomusei italiani, testo disponibile online su: http://www.ecomusei.eu/ecomusei/wp-content/uploads/2016/01/Documento-strategico.pdf).

Un peso notevole, dunque, è attribuito al paesaggio, inteso come "una parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni"[14]; se da un lato si indica materialmente e oggettivamente il territorio, dall'altro si rimarca una dimensione soggettiva, "percettiva e sentimentale, espressa da elementi sensibili […] che danno origine a concetti astratti, simboli, interpretazioni e narrazioni" (Cannizzaro, 2013, p. 18). Gli ecomusei valorizzano la storia e l'identità di un territorio e si adoperano per la salvaguardia del paesaggio, inteso come bene comune.

A differenza dei musei tradizionali, che si concentrano sulla conservazione e sull'esposizione di oggetti di valore culturale[15], un ecomuseo si occupa delle condizioni e delle dinamiche che caratterizzano un patrimonio territoriale. Ciò significa che la forma e il perimetro di un ecomuseo sono soggetti a continue variazioni e ridefinizioni dettate dall'evoluzione della cultura e degli elementi del patrimonio prodotti dall'interazione tra una comunità e il suo territorio. La portata innovativa di un ecomuseo risiede anche nel suo rapporto unico con la comunità e il territorio a cui appartiene. Il suo ruolo, infatti, non è solo quello di preservare e promuovere il patrimonio tangibile e intangibile di un territorio, ma anche di promuovere un senso di appartenenza e di orgoglio tra la popolazione locale. Grazie agli sforzi di collaborazione, un ecomuseo può diventare un centro per l'*empowerment* della comunità, dell'educazione e dello sviluppo sostenibile, e "può rappresentare il dispositivo narrativo di un territorio" (Messina, 2022, p. 130). È una realtà eterogenea e dinamica, scrigno espositore delle specificità (Cannizzaro, 2015), che si erge contro l'omologazione globale, attraverso una strategia bottom-up. Hassner (1993), a tal proposito, fa riferimento a un bisogno sociopsicologico, profondamente radicato, di differenziazione: dinanzi alla potente influenza omologante del mondo contemporaneo, cresce il bisogno di diversità e separatezza. Il territorio diventa resiliente, cioè capace di liberare potenzialità positive, di contenere i danni subiti e avviare la ripresa, il cambiamento, l'innovazione (Arena e Sorbello, 2022), per mantenere un profilo identitario in un mondo globalizzato, in cui la velocità e la rapidità tendono a sgretolare ogni relazione, ogni legame, ogni attività, ogni individuo.

L'ecomuseo si configura come uno strumento importante per promuovere un turismo più sostenibile, non stagionale e non concentrato, perché rappresenta una meta alternativa ai luoghi più affollati, contribuendo ad una distribuzione più omogenea dei turisti e ad un controllo maggiore sul degrado ambientale. Tuttavia, molte aree sono svantaggiate per la mancanza di infrastrutture e la carenza di mezzi di trasporto, rendendo complicato l'accesso dei visitatori. La mobilità sostenibile, basata su mezzi a basso impatto ambientale, come biciclette, veicoli elettrici, mezzi di trasporto pubblico alimentati da fonti rinnovabili, car sharing e car pooling, rende più facilmente fruibile il patrimonio culturale, facendo ammirare così ai visitatori la bellezza del paesaggio e, allo stesso tempo, contribuendo alla conservazione dell'ambiente. Gli strumenti digitali, come App per cellulari, segnaletica intelligente e analisi dei dati in tempo reale[16], possono contribuire ad una distribuzione più omogenea dei turisti e ad un controllo maggiore sul degrado ambientale. Sfide interattive e settimane a tema, come la sfida "Riduci, Riusa, Ricicla"[17] o la "Settimana del Turismo Responsabile", possono incoraggiare i turisti a partecipare alla vita di comunità.

Inoltre, premiare i visitatori con badge o riconoscimenti virtuali per il loro impegno nel territorio, condivisi sui social, può essere un potente incentivo. Anche la fornitura di accesso Wi-Fi gratuito, in tutti i luoghi ecomuseali, può migliorare l'esperienza dei visitatori, consentendo loro di rimanere connessi e di accedere alle informazioni mentre esplorano l'area; può, inoltre, fornire preziose indicazioni sui modelli di traffico e informazioni sui picchi di affluenza.

Incorporare la realtà aumentata potrebbe aggiungere un ulteriore livello di emozione all'esperienza. I visitatori potrebbero utilizzare i loro smartphone o altri dispositivi per interagire con oggetti o personaggi virtuali sovrapposti all'ambiente reale. Per i visitatori che non possono visitare fisicamente alcuni luoghi, si possono offrire tour virtuali.

È importante creare un'offerta turistica che permetta di vivere un'esperienza davvero unica e indimenticabile, lontano dalla frenesia delle caotiche grandi città d'arte, incoraggiando al contempo la riflessione sui comportamenti personali e promuovendo atteggiamenti più responsabili e sostenibili. Il concetto di "turismo lento", di cui l'ecomuseo è espressione, sta prendendo sempre più piede, in quanto si tende a ricercare relax, pace e la bellezza degli ameni luoghi poco affollati. All'interno degli spazi di un ecomuseo è possibile svolgere

[14] D.Lgs. 42/2004, "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

[15] Manufatti dell'arte, della scienza e della tecnica.

[16] Tecnologie come la geolocalizzazione e i beacon Bluetooth possono essere utilizzate per monitorare i flussi turistici in tempo reale.

[17] Lo slogan prende spunto dalla canzone "The 3 R's" di Jack Johnson.

attività coinvolgenti, che combinano l'esplorazione, l'apprendimento e la valorizzazione del patrimonio locale. L'obiettivo principale è quello di mettere in risalto la bellezza del territorio e le sue risorse naturali e storiche nel modo più originale possibile, anche attraverso, ad esempio, tour enogastronomici, che non sono solo un'esperienza culinaria, ma anche un modo per immergersi nella cultura locale. La copiosa offerta di attività tra cui scegliere, permette ai turisti di scoprire non solo un luogo in cui rilassarsi, ma di andare alla ricerca dell'*altro* oltre che dall'*altrove*, alla ricerca di interazioni con gli ambienti visitati e vissuti.

L'ecomuseo può rappresentare, quindi, un veicolo di innovazione e creatività contro l'*overtourism*, e trasformarsi in una risorsa per la pianificazione di uno sviluppo sostenibile; "deve essere uno strumento flessibile, capace di cogliere ogni aspetto della realtà in continua trasformazione" (Porcellana, 2009, p. 147), in un percorso che affonda nel passato, ma guarda al futuro attraverso il presente.

Riconoscimenti. – Il contributo è frutto di un lavoro comune, tuttavia il primo paragrafo è da attribuire a Marco Cavallaro, il secondo a Carlotta Costanzo, il terzo a Luisa Emanuele.

BIBLIOGRAFIA

Arena G., Sorbello M. (2022). Gli orti urbani: resilienza, socialità e sostenibilità. *Humanities*, 11(21).

Baldin S. (2018). I beni culturali immateriali e la partecipazione della società nella loro salvaguardia: dalle convenzioni internazionali alla normativa in Italia e Spagna, *DPCE online*, 36(3): 593-616. http://dx.doi.org/10.57660/dpceonline.2018.553

Cannizzaro S. (2015). L'ecomuseo Riviera dei Ciclopi. Atlante del patrimonio e itinerari delle identità locali. In: Cusimano G., a cura di, *Il turismo nelle/delle destinazioni*. Bologna: Pàtron.

Cannizzaro S., a cura di (2020). *Ecomuseo dell'Etna. Tra natura, mito e cultura*. Bologna: Pàtron.

Cannizzaro S., Corinto L. (2013). *Paesaggio in Sicilia. Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici*. Bologna: Pàtron.

Carlon V. (2022). Venezia, dall'overtourism al no tourism: l'impatto della pandemia di Covid-19 sulle percezioni del turismo. *Turismo e psicologia*, 15(2): 60-72. Padova: Padova University Press. Testo consultabile al sito: https://turismoepsicologia.padovauniversitypress.it/system/files/papers/Carlon_1.pdf (consultato il 23 marzo 2024). DOI: 10.14658/tp-2022-2

Corinto G.L. (2020). The Ecomuseum of George Henri Rivière. *International Journal of Anthropology*, 35(1-2): 35-56. DOI: 10.14673/IJA2020121056

Corinto G.L. (2023). Ecomuseo: metamorfosi del museo. In: Cannizzaro S., Corinto G.L., a cura di, *Ecomusei in Sicilia*. Firenze: Pontecorboli Editore.

Dal Santo R., Baldi N., Del Duca A., Rossi A. (2017). The Strategic Manifesto of Italian Ecomuseums. Aims and results. In: Riva R., a cura di, *Ecomuseums and Cultural Landscapes. State of the Art and Future Prospects*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

Hassner P. (1993). Beyond nationalism and internationalism. Ethnicity and world order. *Survival*, 35(2): 49-65. https://doi.org/10.1080/00396339308442685

Istat (2023). *Il turismo culturale in Italia. Analisi territoriale integrata dei dati*. Roma. Testo disponibile al sito: https://www.istat.it/it/files/2023/10/Il-turismo-culturale-in-Italia_Ebook.pdf.

Messina G. (2022). Gli ecomusei per la valorizzazione dell'heritage costiero. Un caso di studio siciliano. *Humanities*, 21(1). DOI: 10.13129/2240-7715/2022

Peeters P., Gössling S., Klijs J., Milano C., Novelli M., Dijkmans C. *et al.* (2018). *Overtourism: Impact and Possible Policy Responses*, Research for TRAN Committee. Bruxelles: European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies.

Porcellana V. (2009). Interpretare il territorio. Il caso dell'Ecomuseo Urbano di Torino. In: Zola L., a cura di, *Memorie del territorio, territori della memoria.* Milano: FrancoAngeli.

Scarpi D., Confente I., Russo I. (2022). The impact of tourism on residents' intention to stay. A qualitative comparative analysis. *Annals of Tourism Research*, 97. https://doi.org/10.1016/j.annals.2022.103472

UNWTO (2024). *World Tourism Barometer and Statistical Annex*. https://doi.org/10.18111/wtobarometereng

UNWTO, Centre of Expertise Leisure, Tourism & Hospitality, NHTV Breda University of Applied Sciences, NHL Stenden University of Applied Sciences (2018). *"Overtourism"? Understanding and Managing Urban Tourism Growth beyond Perceptions, Executive Summary.* Madrid. https://doi.org/10.18111/9789284420070

RIASSUNTO: Il presente contributo si concentra sul rapporto tra lo sviluppo turistico nelle grandi città, la sostenibilità ambientale e la questione sociale del sovraffollamento turistico. L'uso di un approccio analitico ha permesso di affrontare la problematica dell'*overtourism*, attraverso un focus sulla città di Venezia. L'elaborato ha l'obiettivo di individuare nell'ecomuseo una strategia efficace di mitigazione e compensazione da adottare nelle località soggette a tale fenomeno poiché si tratta di una formula di valorizzazione territoriale compatibile con la vivibilità delle mete turistiche da parte sia dei residenti che dei visitatori. Tale soluzione, infatti, risulta in linea con gli obiettivi perseguiti dalla maggior parte delle governance locali nel porre rimedio all'*overtourism*, che sono quelli di destagionalizzare e delocalizzare i flussi turistici.

SUMMARY: *Overtourism: containment strategies*. This paper focuses on the relationship between tourism development in large cities, environmental sustainability, and the social issue of overtourism. By using an analytical approach, the topic of overtourism was addressed through a focus on the city of Venice. The paper aims at identifying in the ecomuseum an effective mitigation and compensation strategy to be adopted in locations subject to this phenomenon. It is widely known that this model of territorial enhancement is compatible with the livability of tourist destinations by both residents and visitors. Indeed, such a solution is in line with the objectives pursued by most local governance in solving overtourism, that means to deseasonalise and relocate tourist flows.

Parole chiave: *overtourism*, Venezia, ecomuseo, cultura, turismo
Keywords: overtourism, Venice, ecomuseum, culture, tourism

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche – DISUM; *m.cavallaro98@gmail.com*; *carlotta.costanzo@phd.unict.it*; *luisa.emanuele@tiscali.it*